

Lunedì 28 luglio 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

## Dal ponte gettano una bici sul treno

MILANO. Una bicicletta lanciata da un ponte mentre transitava un treno merci adibito al trasporto delle auto, sulla ferrovia Milano-Chiasso, nei pressi di Seregno, ha provocato un incendio sul convoglio. Non ci sono stati feriti, ma sono andate distrutte alcune macchine e il traffico è stato interrotto nei due sensi per un'ora. Poco dopo le 3 della notte fra sabato e domenica scorsi, la bicicletta gettata dal ponte ha preso in pieno la motrice del treno, tranciando i cavi dell'alta tensione per un tratto di circa 200 metri. Sono divampate le fiamme e nell'incendio sono andate completamente distrutte tre automobili, mentre altre sono rimaste danneggiate. Il fuoco s'è esteso anche ad alcune macchine che si trovavano su un altro treno, fermo su un altro binario della stessa linea. Sono intervenuti vigili del fuoco e carabinieri, ma dalle prime indagini, sembra che nessuno abbia visto chi ha gettato la bicicletta dal ponte. Polizia ferroviaria e carabinieri definiscono grave l'episodio, poiché l'atto vandalico avrebbe potuto avere conseguenze più serie, se invece di un treno merci l'incendio si fosse sviluppato su un convoglio passeggeri. Non è stato ancora possibile accertare se l'episodio rappresenta una variante dell'assurdo lancio di sassi dai cavalcavia autostradali sulle auto in transito, o se la bicicletta sia stata lanciata sulla linea dell'alta tensione prima dell'arrivo del treno. In tal caso, i cavi elettrici avrebbero resistito al peso per un po' di tempo prima di cedere. Non è neppure ancora chiaro se la bici è stata gettata dal ponte da un irresponsabile maldestro, un pazzo, che non si è reso conto del pericolo che provocava o se si sia trattato di un gesto volontario. In questo caso, chi ha lanciato la bicicletta (un modello da uomo) non poteva sapere se il treno che stava arrivando era un merci o passeggeri. Sullo stesso tratto della linea, recentemente, sono avvenuti altri atti di vandalismo, che non hanno avuto conseguenze: in particolare, più di una volta sono stati posati sui binari grosse pietre, col rischio di provocare il deragliamento dei treni.

Una pattuglia di carabinieri gli aveva intimato l'alt. Il giovane non è stato identificato

## Scappa sui tetti e precipita Immigrato muore a Genova

L'incidente sabato sera. L'uomo stava arrembiando vicino alla finestra di un appartamento del centro storico. Probabilmente è fuggito perché clandestino: in tasca non aveva documenti.

HONG KONG



Un detenuto vietnamita è salito ieri sul tetto della prigione Victoria, ad Hong Kong, per protestare contro la sua estradizione in Vietnam, concessa dopo il ritorno di Hong Kong sotto la bandiera cinese. E come lui, prima di lui, altri tre detenuti avevano inscenato una simile protesta. Il detenuto, infine, è stato convinto a rientrare in cella.

DALLA REDAZIONE

GENOVA. L'impalcatura gli è apparsa un facile appiglio al quale attaccarsi. La rete dei tubi, infatti, fascia l'intera facciata del palazzo. Il giovane nordafricano si è arrampicato in alto. Forse sperava di entrare in un appartamento o raggiungere un altro stabile, forse cercava un giaciglio per la notte, chissà. Il caso ha voluto che proprio in quegli attimi in piazzetta Jacopo da Voragine, alle spalle del porto antico, transitasse una pattuglia dei carabinieri di controllo nel centro storico di Genova. I militari lo hanno notato e gli hanno intimato l'alt ingiungendogli di scendere. Pare che stesse arrembiando vicino ad una finestra. Il giovane si è sentito braccato ed ha cominciato una folle fuga finita con la morte.

Erano passate da poco le 21 di sabato sera, un'ora in cui il centro storico genovese comincia a popolarsi di ombre. Il ragazzo non poteva sapere che in quell'edificio vetusto non ci abitava nessuno. I lavori dell'impresa infatti interessano siano gli esterni che gli interni del palazzo. Quando ha visto i carabinieri, senza neppure dire una parola, si è arrampicato sino al culmine dell'impalcatura. Lì, sentendosi in trappola, è passato sul tetto. Sempre salendo lungo le strutture in tubo ha tentato di passare in piazza Fossatello. Sperava di eludere il controllo degli agenti che, dal basso, seguivano le sue mosse e di raggiungere un palazzo attiguo e da lì continuare la sua corsa approfittando delle zone buie, esattamente come il protagonista di un famoso film hitchcockiano. La tragedia era in agguato. Il ragazzo ha messo un piede in fallo, ha perso l'equilibrio ed è precipitato tra lo

scorrito dei presenti. Un volo di oltre venti metri lo ha fatto cadere violentemente sul selciato.

I militari subito accorsi lo hanno trovato ancora in vita. I volontari di un'ambulanza lo hanno accompagnato all'ospedale Galliera dove però è giunto cadavere. Nordafricano di colore, presumibilmente marocchino o tunisino, età tra 25-30 anni, l'uomo è ancora senza identità. I carabinieri non gli hanno trovato addosso né un documento né un oggetto né un pezzo di carta che possa contribuire alla sua identificazione. Giace all'obitorio senza un fiore accanto. Difficile ricostruire il percorso che lo ha portato dal sole del Nord Africa alla morte in Italia. Improbabile anche che qualcuno vada a riconoscerlo. Evidentemente, da clandestino, temeva di incappare nell'arresto e nell'espulsione.

Il giovane era scampato all'operazione centro storico conclusasi proprio la settimana scorsa che ha impegnato 2 mila trapiantisti e carabinieri e che ha portato a controllare 2.600 persone: sessanta sono stati gli arresti, cento i denunciati, dieci gli espulsi e dieci gli esercizi pubblici chiusi. La morte del giovane nordafricano apre di nuovo la ferita nel centro storico diventato una vera e propria casbah per coloro che cercano rifugio in Italia. Ormai non passa notte che non si verifichino scontri tra banderivoli interessati al controllo dell'intrico dei vicoli genovesi. Il piano di prevenzione ha voluto rispondere alle istanze degli abitanti che lamentano l'incremento della delinquenza comune e della malavita organizzata.

Marco Ferrari

S'indaga sulla scomparsa di tre minorenni

## Traffico di organi Dopo le denunce la procura di Firenze apre un'inchiesta

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Tre bambini extracomunitari sono scomparsi. Non si sa che fine abbiano fatto. Sono due rom e un colombiano, tutti di età compresa fra i tredici e quindici anni. A Firenze si perdono le tracce. Il sostituto procuratore Emma Cosentino, che ha aperto un'inchiesta dopo gli articoli apparsi su «L'Unità», vuole accertare se tra i ragazzi scomparsi e il presunto traffico d'organi esista una relazione. Il primo allarme sul presunto commercio di organi prelevati a donne e bambini albanesi per poi essere venduti attraverso attraverso triangolazioni con paesi europei a cliniche private di medici senza scrupoli, risale all'aprile scorso. Gli 007 del servizio segreto militare che hanno affiancato i soldati nell'operazione «Alba» pochi giorni dopo l'arrivo del contingente italiano in Albania inviarono a Roma una informativa. Nel rapporto si accennava all'ipotesi di un traffico illegale di organi. Ai militari italiani, in quel periodo, fu affidato l'incarico di presidiare le scuole per scoraggiare i rapimenti di ragazzine di 13 e 15 anni da parte di bande criminali locali. Presumibilmente per venderle come schiave sul mercato della prostituzione. Il 10 luglio scorso è scattato un nuovo allarme quando una nota del Viminale inviata alle principali questure italiane, invitava la polizia a vigilare su un presunto traffico di organi prelevati da donne e bambini che poteva coinvolgere vari stati: Albania, Italia, Grecia, Svizzera, Austria e forse alcuni paesi dell'Est. A creare lo stato d'allerta è stato il ritrovamento avvenuto nei primi giorni di luglio di

un bambino morto sulla spiaggia di Valona con un'ampia ferita all'altezza di un rene, compatibile con un intervento di espanto. Da qui l'ipotesi che il piccolo fosse stato rapito per asportargli l'organo. «Il rischio che in Albania si sviluppi un traffico di bambini verso l'estero» è stato in seguito confermato anche da Hilme Mara, responsabile del comitato dei ministri di Tirana.

L'inchiesta della magistratura è partita dopo gli articoli pubblicati una settimana fa da «L'Unità» e «La Nazione» che rilanciarono l'allarme del Viminale. Il magistrato deve accertare se tra le scomparse dei tre extracomunitari e il traffico d'organi esista un legame. Un compito certamente non facile. Sul traffico di organi di bambini, da tempo si indaga in tutte le direzioni, ma non si è mai giunti a risultati definitivi, mentre in Europa le società dei chirurghi dei trapianti escludono qualsiasi rapporto con questo mondo illecito. Però l'associazione Torture International di Ginevra ha svolto una lunga serie di indagini in tutto il mondo per accertare quale è l'effettiva situazione con risultati non limpidissimi. Una analoga iniziativa è stata realizzata anche dall'onu che ha affidato l'indagine al professor Viti Munthaborn. I fatti finora raccolti sono esigui. Ma non c'è solo il presunto traffico d'organi sul quale indagare. La magistratura comincia a scavare nel sottobosco dello sfruttamento minorile. Proprio a Firenze c'è un'inchiesta su presunti pedofili che avrebbero reclutato minorenni italiani che extracomunitari.

Giorgio Sgheri

Incidente probatorio per la Alletto, i due non saranno interrogati

## Omicidio Marta Russo, mercoledì in aula saranno presenti Scattone e Ferraro

ROMA. Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro saranno in aula mercoledì mattina in occasione dell'incidente probatorio sulle dichiarazioni della superstite Gabriella Alletto. Saranno presenti anche Maurizio Basciu e Maria Urilli, i colleghi di Gabriella Alletto indagati per favoreggiamento e chiamati in causa dalla stessa testimone. Con molta probabilità ci sarà anche un confronto tra Alletto ed Urilli, chiesto dagli avvocati di quest'ultima. Un faccia a faccia che si annuncia fondamentale per l'inchiesta tenendo conto dell'ultimo interrogatorio della segretaria dell'Istituto di Filosofia del Diritto che ha rivelato di avere visto Maria Urilli parlare con Scattone e Ferraro poco dopo lo sparo che ha ucciso Marta Russo. Una versione smentita dalla Urilli che ha ribadito di non avere visto la mattina del nove maggio all'Università Ferraro e Scattone.

Solo Gabriella Alletto però potrà essere interrogata e controinterrogata, cioè sentita da accusa e difesa.

Scattone Ferraro, e gli altri indagati, invece non saranno interrogati, ma potranno fare dichiarazioni spontanee, potranno cioè intervenire sulle parole di Alletto e fare delle precisazioni.

Ma gli avvocati di Scattone e Ferraro sperano di potere invalidare tutto quello che uscirà dall'incidente probatorio. Vincenzo Sini-scalchi, uno dei legali di Salvatore Ferraro, ha già preparato un ricorso in Cassazione contro l'ordinanza del Giudice per le indagini preliminari Guglielmo Muntoni che ieri ha accolto la richiesta della Procura sull'incidente probatorio. Mentre la difesa di Scattone, Marcello Petrelli e Alessandro Vannucci, stanno studiando un'altra possibilità, oltre quella del ricorso in Cassazione. Stanno valutando infatti se chiedere la revoca dell'ordinanza allo stesso giudice: in sostanza contestano il fatto che il Gip Muntoni dopo avere presieduto l'udienza per la convalida del-

l'ordine di custodia cautelare ora si accinga a presiedere quella per l'incidente probatorio. E spiegano: «Un giudice non può pronunciarsi due volte».

E preoccupazioni per quanto riguarda i diritti della difesa sono state espresse in un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, dai senatori dei Verdi De Luca, Pettinato, Cortiana e Boco, a proposito del sì del Gip all'incidente probatorio nel corso del quale sarà ascoltata la superstite dell'omicidio di Marta Russo, Gabriella Alletto. Gli stessi senatori nei giorni scorsi avevano chiesto al ministro di assicurare il massimo delle garanzie. Questa volta i senatori verdi esprimono preoccupazione perché la concessione da parte del Gip dell'incidente probatorio per la Alletto, avrebbe «motivazioni generiche smentite dalla stessa testimone che nega di essere mai stata minacciata o di essere al centro di un clima ostile all'università».

## Abbandonate solo la città.



"Si ringrazia l'Editore per lo spazio concesso".

A&P/Deke

LAV - Via Sommacampagna, 29 - 00185 Roma - Tel. 06/446.1325 - E-Mail: lav@mclink.it